

**Attualità** **Il tema del fine vita visto dalla cinematografia moderna**  
**Spunti di riflessione per un utilizzo di opere cinematografiche in chiave**  
**di valorizzazione dei cimiteri e rimozione dei tabù sociali presenti in**  
**questa tematica**

di Carmelo Passalacqua (\*)

**Premessa**

Come già ampiamente illustrato in precedenti riflessioni, da diversi anni il Servizio Funerario del Comune di Trento, alla stregua di tanti altri gestori di cimiteri monumentali o significativi, si sta adoperando per valorizzare il patrimonio storico, artistico e culturale presente nel cimitero monumentale di Trento, all'interno del quale si possono ammirare, oltre allo stesso impianto architettonico, con il quadrante perimetrato da logge con colonne monolitiche in pietra bianca di ordine dorico, numerose sculture di illustri artisti della seconda metà dell'ottocento quali Malfatti, Zuech, Bonapace ed altri.

Nelle guide turistiche di fine Ottocento il cimitero monumentale veniva segnalato ai forestieri come luogo da visitare proprio per la grande bellezza architettonica e per l'incommensurabile patrimonio artistico in esso presente.

Ai nostri giorni, anche se ad onor del vero trattasi di un processo partito qualche decennio fa, il patrimonio artistico presente nel cimitero viene sistematicamente ignorato, anzi, quasi rimosso, dalla memoria collettiva, anche da parte di chi è preposto a promuovere e valorizzare ai fini turistici le bellezze presenti nel territorio.

Un simile atteggiamento nei confronti dei cimiteri da parte della società contemporanea non è che l'altra faccia della medaglia dell'approccio verso l'evento morte che si è sviluppato in questi ultimi decenni, dove il fine vita non viene più considerato come la normale conclusione del nostro cammino terreno, ma viene vissuto come una sorta di tabù sociale, di cui si deve parlare, quale sistema di esorcizzazione, il meno possibile, nella convinzione che trattasi di un avvenimento accidentale che capita sempre agli altri e che, quando capita, va subito rimosso.

Anche il cimitero non sfugge a questo tipo di approccio, attorno al quale ruotano dei luoghi comuni condi-

visi da una parte dei cittadini. secondo essi il cimitero è il luogo dove riposano i morti, che pertanto vanno lasciati in pace o, ancora, al cimitero ci si va il 2 Novembre per la Commemorazione dei Defunti o per partecipare ad un funerale o per andare a trovare un proprio caro defunto e non certamente per fare una passeggiata, né per partecipare ad una visita guidata e men che meno per assistere a qualche iniziativa di intrattenimento, ancorché di stampo culturale o artistico.

In questi ultimi decenni è, quindi, un po' scemata la concezione del cimitero quale luogo, oltre che dei ricordi individuali, della memoria collettiva di una comunità all'interno del quale è possibile leggere la storia degli ultimi due secoli della città attraverso le persone che hanno lasciato dei segni tangibili; questo atteggiamento di distacco porta inevitabilmente a rimuovere mentalmente l'esistenza di un inestimabile patrimonio storico e artistico presente in quasi tutti i cimiteri ottocenteschi.

A fronte di questa situazione, come già accennato, anche il Comune di Trento assieme ad altre realtà, con il prezioso supporto del Tavolo Tecnico per la valorizzazione dei cimiteri, costituito all'interno di SEFIT Utilitalia, si è prodigato, in questi ultimi anni, per stimolare una frequentazione del cimitero al di fuori dei momenti canonici e cioè non per partecipare ad un funerale o andare a far visita ad un parente o amico defunto, ma semplicemente per ammirare le opere in esso custodite; in tale ottica sono state realizzate alcune guide contenenti diversi percorsi artistici, sono state organizzate varie visite guidate, oltre che momenti di intrattenimento quali l'annuale concerto dei defunti o la rappresentazione teatrale "la discesa agli inferi" per non parlare dell'iniziativa "alternanza scuola lavoro", progetto riproposto anche quest'anno per la terza volta attraverso la quale un gruppo di studenti del liceo Prati di Trento che hanno scelto il progetto cimitero, dopo qualche settimana di studio e approfondimento, pre-

sentano i risultati della ricerca alla cittadinanza in una serata aperta al pubblico, nel corso della quale, oltre ad una visita guidata fra le tombe più significative oggetto di studio, propongono anche delle iniziative collaterali all'interno del cimitero, quali, musica, recite di poesie e piccole rappresentazioni, avvenimento che nelle passate edizioni ha fatto registrare la presenza di circa duecento persone per serata.

Tutte queste iniziative rivolte alla valorizzazione del cimitero monumentale aiutano anche, a livello interiore, ad instaurare un rapporto più sereno con il cimitero e più in generale con l'evento morte, argomento che inevitabilmente incute paure ancestrali, ma ineludibile, e rispetto al quale proprio perché la società contemporanea impone quasi un silenzio forzato (parlare di morte al giorno d'oggi è come una offesa al senso comune del pudore) sorgono tanti interrogativi e curiosità o riflessioni che, per forza di cose, rimangono repressi in quanto sono rare le situazioni in cui possono essere liberamente esternate.

Dalla continua ricerca di spunti atti a stimolare un approccio diverso a queste tematiche, è emersa l'idea di utilizzare anche la cinematografia, attraverso una sorta di cineforum, in cui la pellicola aiuta a superare un atteggiamento imperniato "sulla difensiva" e a favorire quindi l'elaborazione e la condivisione di riflessioni individuali e in definitiva di un dialogo. Vorrei quindi in questo mio articolo raccontare l'esperienza di Trento che ben si presta ad essere esportata o replicata in altre realtà, soffermandomi in particolare sulla grande forza della comunicazione cinematografica il cui messaggio, se inserito in un adeguato contesto di riferimento, può risultare di grande efficacia anche rispetto a queste tematiche.

### La rassegna "Ultima visione"

L'idea di realizzare una rassegna cinematografica era nata in prima battuta prevedendo la *location* all'interno del cimitero, raggiungendo in tal modo due obiettivi e cioè in primo luogo aprire il cimitero, nel contesto della sua valorizzazione, in orario serale, dopo la consueta chiusura, per un evento di intrattenimento e in secondo luogo per l'approfondimento di tematiche considerate "scabrose" quali sono per l'appunto quelle legate al fine vita nel luogo più appropriato quale è il cimitero. Come è risaputo, però, a livello logistico, il cimitero (quantomeno quello di Trento) mal si presta ad una simile iniziativa, che a differenza di altri tipi di intrattenimento (recite, piccoli concerti o rappresentazioni) che possono essere realizzati anche in forma itinerante, presuppone l'esistenza di uno spazio coperto idoneo, dove collocare anche delle sedie ed avere un minimo di *comfort* (riuscire a vedere bene lo schermo ed avere un audio comprensibile) indispensabile per la visione di un film con successivo commento. Non es-

sendoci al momento spazi idonei (la realizzanda sala dei funerali laici dovrebbe servire anche questo tipo di utilizzo con l'organizzazione di conferenze, proiezioni ed altre tipologie di serate culturali) per dare ugualmente concretezza all'iniziativa in attesa dei tempi (incerti) per la conclusione dei lavori di realizzazione della suddetta opera si è deciso di effettuare la proiezione fuori del cimitero, in una sala cinematografica. Avvalendoci quindi della collaborazione del gestore del cinema Astra, aderente alla FICE (Federazione Italiana Cinema d'Essai), sempre sensibile e disponibile ad iniziative di stampo culturale e senza alcun pregiudizio rispetto alla tematica affrontata nel mese di Ottobre 2017, è stata allestita una breve rassegna cinematografica sul tema del fine vita con la proiezione a cadenza settimanale di tre pellicole, che hanno affrontato l'argomento sotto vari aspetti, dal ruolo dell'operatore cimiteriale al tema dell'elaborazione del lutto.

L'iniziativa, dal titolo emblematico "*Ultima Visione. Brevi riflessioni sulla fine di un viaggio*", si proponeva, oltre che far rivedere tre bei film legati da un filo conduttore, di instaurare, al termine della proiezione, un breve dibattito a commento (come si usava una volta nei cineforum); scopo dichiarato dell'iniziativa, come appariva nella locandina pubblicitaria, era per l'appunto quello di dare "*l'opportunità di condividere qualche riflessione su un tema così delicato rispetto al quale, per una discutibile forma di scaramanzia, si cerca di parlarne il meno possibile e che in questi anni è diventato una sorta di tabù sociale*".

Trattandosi della prima rassegna di questo genere, la scelta dei film è risultata piuttosto agevole. andando a selezionare tre pellicole molto significative che, come si diceva, vanno ad indagare e ad approfondire varie sfaccettature della più ampia tematica del fine vita; nella rassegna sono stati inseriti i seguenti film:

- 1) DEPARTURES di Yojiro Takita, Giappone 2008;
- 2) STILL LIFE di Uberto Pasolini, Gran Bretagna-Italia 2013;
- 3) L'ATTESA di Piero Messina, Italia-Francia 2015.

Come si evince trattasi di opere piuttosto recenti e che hanno riscosso un lusinghiero successo di pubblico e di critica.

Il primo, DEPARTURES, è la storia di un musicista che, a causa dello scioglimento dell'orchestra in cui lavora, ritorna con la moglie nel paese d'origine e si mette alla ricerca di una nuova occupazione; si imbatte quindi in un annuncio, che ritiene piuttosto interessante, relativo ad una occupazione presso una agenzia di viaggi, ma recatosi presso la sede si accorge che non si tratta dei viaggi a cui pensava, ma del viaggio, ovvero dell'ultimo viaggio. Il lavoro che gli viene offerto altro non è che quello di operatore funebre addetto alla preparazione del cadavere, secondo i riti e le tradizioni giapponesi, prima di affrontare per l'appunto l'ultimo viaggio verso la cremazione. Superate le titubanze inizia-

li accetta il lavoro proposto che svolge con grande sensibilità e coinvolgimento; quando la moglie scopre la vera attività del marito lo abbandona e l'amico di famiglia gli toglie il saluto, chiedendogli se non si vergognasse del lavoro che faceva. La rivalutazione del ruolo e della funzione svolta avviene nel momento della ricomposizione del corpo della mamma dell'amico, che solo in quel momento si rende conto della sensibilità e passione con cui si prende cura del corpo della persona cara.

Il film, per certi versi molto poetico, racconta una storia a cui noi operatori del settore siamo piuttosto abituati: la diffidenza e i gesti scaramantici che accompagnano il passaggio di un carro funebre e dei suoi operatori sono eventi che percepiamo quotidianamente. La paura della morte viene riversata erroneamente sugli operatori, i quali, al di là della nobile ed encomiabile funzione che svolgono, come emerge alla fine del film, vengono individuati come i portatori di morte anziché come si sente in un passaggio del film come coloro che "aiutano a varcare il cancello".

In STILL LIFE un solerte impiegato comunale di una cittadina inglese si adoperava con meticolosità tenacia e passione nella ricerca di eventuali familiari di defunti presenti nell'obitorio in attesa del funerale e solo quando completava le ricerche con il ritrovamento di qualche parente, anche lontano, disponibile a presenziare al funerale, ovvero dopo aver definitivamente accertato l'inesistenza di amici o parenti disponeva per le esequie alle quali assisteva quale unico partecipante, dopo aver predisposto per il celebrante una sorta di omelia contenente il profilo del defunto. In molti casi, qualora dall'esito delle indagini svolte fosse arrivato alla convinzione che al defunto non fosse particolarmente gradita la pratica della cremazione, privilegiava il sistema dell'inumazione, sicuramente più costoso, con una particolare attenzione nella scelta della tomba specie per quanto riguardava la posizione e la vista di cui godeva la sepoltura: il tutto con oneri a carico della comunità. La necessità di ridurre le spese di gestione ha indotto successivamente gli amministratori a sopprimere quell'ufficio, ritenuto inutile, con il licenziamento dell'impiegato, e procedendo velocemente, decorso il periodo canonico, senza ulteriori indugi o accertamenti, al funerale e alla successiva e sbrigativa cremazione dei cadaveri per i quali nessuno si era presentato così da dare esecuzione alle loro ultime volontà.

Il film che presenta molti spunti di ilarità e umorismo sottende nella sostanza il grande tema della morte in solitudine che è l'altra faccia della medaglia del "vivere in solitudine" fenomeno piuttosto frequente ai giorni nostri dove la famiglia ha perso il ruolo di aggregazione che storicamente ha sempre svolto e dove anche i rapporti interpersonali sempre più frequentemente esulano dal contatto fisico per privilegiare contatti di tipo virtuale tramite social, mail o chat.

L'ultimo film della rassegna, L'ATTESA, affronta il tema dell'elaborazione del lutto e della difficoltà o paura a parlare della morte di una persona vicina. Il film incomincia con la celebrazione di un funerale, quello di un giovane, Giuseppe, morto annegato in un lago. La madre Anna, stravolta dal dolore si chiude in camera facendo oscurare tutte le finestre. Arriva poi da Parigi Janne, fidanzata di Giuseppe, ignara della tragedia capitata, che rimane stupita del fatto che il fidanzato non si sia presentato ad accoglierla. Appena riesce a parlare con la madre chiede spiegazioni, ma ottiene delle risposte che occultano la verità, perché la stessa è troppo dura per essere confessata perfino a sé stessa: "*Giuseppe e in viaggio, tornerà presto*".

Scatta così, come viene definita dai teorici dell'elaborazione del lutto, la fase della "negazione"; una verità da non confessare a Janne per proteggerla da un dolore difficile da gestire, ma in realtà per negare a sé stessa la verità e per prolungare apparentemente la presenza di chi non c'è più. L'elaborazione del lutto è un percorso lungo e doloroso e va fatto tutto per intero senza scorciatoie: La negazione costituisce un *escamotage* che sicuramente ha alleviato il dolore di Anna che in attesa dell'asserito ritorno del figlio è uscita dalla sua stanza e ha ripreso a vivere la vita normale, quasi a convincersi che quella detta a Janne non fosse una bugia ma la realtà. Nel momento in cui poi la sceneggiata viene a cessare, la realtà è più dura di prima.

### La seconda edizione della rassegna

La rassegna ha avuto un successo ed un apprezzamento superiore alle aspettative, sia per quanto riguarda la visione dei film (con la sala sempre quasi piena), ma anche per quanto riguarda il momento delle riflessioni del *post* proiezione che ha visto tutti i presenti fermarsi per una ulteriore mezz'oretta per condividere le proprie riflessioni o per ascoltare pareri, impressioni e testimonianze.

Alle serate sono stati presenti anche altri operatori che si occupano di queste tematiche sia a livello istituzionale che di volontariato e con i quali è maturata l'idea della riproposizione della rassegna, in forma – magari – più allargata. Nell'Ottobre 2018 è stata quindi organizzata la seconda edizione della rassegna che, per una questione di continuità, ha mantenuto il nome. Fra gli organizzatori figurano altri soggetti rispetto alla prima edizione e cioè la Fondazione Hospice, la Civica Casa di riposo e l'associazione AMA. (Auto Mutuo Aiuto) che si occupa di elaborazione del lutto. Di conseguenza anche la tematica del fine vita, in relazione all'attività svolta dai soggetti promotori, è stata integrata con la tematica dell'accompagnamento e dell'elaborazione del lutto.

Il momento delle riflessioni del *post* pellicola è rimasto un punto fermo e qualificante dell'iniziativa tant'è che anche questa volta la locandina recitava testual-

mente che *“scopo dell’iniziativa è anche quello di recuperare un rapporto più sereno con queste tematiche e pertanto ad ogni proiezione seguirà un momento di riflessione. Una opportunità ed una occasione per confrontarsi, con garbo e leggerezza, quasi in punta di piedi, su argomenti rispetto ai quali ultimamente è calata una scaramantica forma di oblio e rimozione collettiva”*.

In effetti le pellicole inserite in questa seconda edizione hanno consentito di affrontare l’argomento con estrema leggerezza, trattandosi di film non catalogabili come “strappalacrime”, ma contenenti una buona dose di umorismo e dei messaggi potenti e profondi.

Il primo, *DIO ESISTE E VIVE A BRUXELLES* di Jaco Van Dormael (Francia-Belgio 2015), film piuttosto noto e di indiscutibile successo, è una commedia surreale in cui Dio è un personaggio che vive a Bruxelles con una moglie timorosa ed una figlia un po’ birichina e ribelle e governa il mondo con il suo personal computer facendo leggi bizzarre a suo piacimento per affliggere e torteggiare l’umanità.

Chi ha visto il film, slegato da questo contesto, lo ricorda come un film allegro ed umoristico, tralasciando, o mettendo in secondo piano il messaggio serio e potente che sta alla base di tutta la costruzione e cioè la consapevolezza che la nostra esistenza è limitata e che prima o poi il nostro cammino terreno arriverà alla fine. Allorquando la ragazzina dispettosa fa pervenire a tutte le persone un messaggio sul telefonino con indicata la data di morte di ognuno, si assiste alle reazioni più disparate: chi decide di utilizzare al meglio l’ultimo periodo che rimane e chi sfida la vita con azioni spericolate sapendo di avere ancora molti anni davanti.

Il tema di fondo è, come si diceva, quello, della consapevolezza, che non sempre è presente nel nostro vivere quotidiano. Anzi, a volte, diamo l’impressione di dimenticare questo particolare, dando l’idea di pensare quasi ad una sorta di eternità e ritenendo che la morte sia una cosa che capita sempre e solo agli altri. Nonostante la “leggerezza” del film, molti spunti sono emersi durante le riflessioni finali: è meglio sapere o non sapere? Bisogna aspettare di sapere che si sta per morire per sfruttare al meglio gli ultimi giorni o la vita, in ogni caso, va vissuta al meglio in ogni momento, come se fosse sempre l’ultimo giorno. Sono questi interrogativi che non trovano una risposta standard ma che vanno affrontati con le proprie visioni e sensibilità individuali.

Il secondo film, *MR. OVE* di Hannes Holm (Svezia 2015, poco conosciuto al grande pubblico in quanto è girato poco nelle sale italiane, è arrivato a Trento praticamente in prima visione (e la cosa è alquanto curiosa posto che la rassegna si intitola “Ultima visione”) affronta il tema dell’elaborazione del lutto e dell’ineludibilità della morte.

Un anziano signore, burbero e scontroso, in guerra con tutto il vicinato, la burocrazia e tutto il mondo intero, mette in atto dei goffi tentativi, senza peraltro riuscirci, per togliersi la vita: la nuova vicina di casa, piuttosto impacciata, non perde occasione di chiedere il suo aiuto, che a malincuore non le fa mancare. Da quando ha perso la moglie lo scopo della sua vita è quello di raggiungerla al più presto. La presenza della vicina con le sue continue richieste di aiuto lo distolgono però dai suoi propositi e gli aprono prospettive diverse. Quando sembra che abbia raggiunto una sorta di rappacificazione con il mondo e capito che la vita può offrirgli altre opportunità, ecco che la morte, questa volta non chiamata, si presenta sotto forma di infarto.

Il grande insegnamento di questo film è che la vita può sempre offrire nuove opportunità, sicuramente diverse da quelle precedenti, ma che vanno vissute. La perdita di una persona vicina può generare uno stato di profonda prostrazione, tanto da arrivare al punto da pensare che la vita non abbia più senso. In questa fase negativa dell’elaborazione del lutto, la persona ha bisogno di un aiuto. Nel film, l’aiuto involontario e non richiesto è stato dato dalla vicina di casa che, con i suoi continui “disturbi”, ha ridato un senso alla sua esistenza facendolo desistere dai suoi nefandi propositi, ma una volta riscoperto il gusto della vita arriva l’infarto, che gliela porta via come a sottolineare che non siamo noi a governare queste dinamiche.

Nella terza serata della rassegna è stato proposto il film *EASY-UN VIAGGIO FACILE FACILE* di Andrea Magnani (Italia-Ucraina 2017), una pellicola molto recente e di successo che ripropone il tema dell’operatore funerario (in questo caso improvvisato). È la storia di Isidoro, ex promessa dell’automobilismo, che vive in stato di depressione imbottito di tranquillanti. Su richiesta del fratello accetta l’incarico di trasportare un feretro nei Paesi dell’Est. In questo viaggio che avrebbe dovuto essere tranquillo, ma che è tutt’altro che facile costellato da inconvenienti a volte comici, Isidoro oltre a ritrovare più volte il feretro perso o sottratto, si trascina con mezzi improvvisati fino a destinazione, ritrova sé stesso attraverso un percorso interiore in cui il feretro sembra indicargli la rotta giusta.

Sempre nella stessa serata a conclusione della rassegna è stato presentato un breve documentario prodotto dalla fondazione Hospice di Trento, *IL MANTELLO DI S. MARTINO* di Andrea Bertoldi (Italia 2017), che documenta una iniziativa di accompagnamento fatta dalla stessa fondazione: il viaggio di una malata terminale accompagnata da operatori e volontari, su una sedia a rotelle particolare, utilizzata dalle sezioni del CAI per portare i disabili in montagna, sui sentieri di montagna per un trekking sulle Pale di S. Martino, esperienza molto toccante dal punto di vista emotivo.

Anche la seconda edizione è stata molto partecipata e sicuramente avrà un ulteriore seguito posto che, come ho cercato di dimostrare, anche le opere cinematografiche, assieme ad altre iniziative, costituiscono dei preziosi strumenti per riportare la tematica della morte alla sua reale dimensione, liberandola dagli atteggiamenti scaramantici che la circondano; certamente avere una location adeguata all'interno del cimitero costituirebbe un valore aggiunto, ma in assenza anche l'utilizzo di una sala esterna può portare a dei risultati soddisfacenti.

### Conclusioni

Che dire? Il fascino del cinema riesce a veicolare egregiamente messaggi anche di grande spessore. Un film che a prima vista può sembrare "leggero" o "umoristico" può contenere al suo interno delle visioni e degli insegnamenti piuttosto profondi. Se si riesce poi ad inserirlo in un apposito contesto di riferimento, quale è, per l'appunto, quello di una rassegna tematica nella quale si vogliono porre in risalto alcuni spunti in esso contenuti e che magari in una visione normale potrebbero scivolare via, rispetto ad altri aspetti predominanti, diventa uno strumento molto efficace di riflessione.

La visione di un filmato lascia sempre le porte aperte a diversi scenari e interpretazioni: non c'è mai una sola chiave di lettura, ma ognuno dà una propria interpretazione della scena vista, ognuno può cogliere dei punti di vista diversi rispetto agli altri spettatori e allora il commento finale con scambio di opinioni diventa un valore aggiunto per riuscire a cogliere degli aspetti passati magari in secondo piano.

L'esperienza fatta a Trento con la proposta di una piccola rassegna cinematografica ha ottenuto unanimi consensi e a mio avviso ha raggiunto gli obiettivi prefissati: riuscire a trovare un momento per parlare con serenità della morte e dei cimiteri, in altri termini raggiungere una sorta di riappacificazione con quella che S. Francesco definiva "sorella Morte".

Poiché, come detto in precedenza, l'iniziativa è replicabile ed esportabile e, tutto sommato, è anche di facile realizzazione, vorrei chiudere questo articolo con una appendice contenente un breve elenco, ovviamente incompleto e non esaustivo, di titoli di film che assieme a quelli già citati nell'articolo, potrebbero essere d'aiuto a quanti si volessero cimentare con analoghe esperienze.

### FILMOGRAFIA

#### Breve elenco di film che trattano il tema della morte

AL DI LÀ DELLA VITA di Martin Scorsese (USA 2000)  
 AMORE E GUERRA di Woody Allen (USA 1975)  
 COLPA DELLE STELLE di Josh Boone (USA 2014)  
 ELLA E JOHN di Paolo Virzì (Italia-Francia 2017)  
 FAHRENHEIT 451 di Francois Truffaut (Inghilterra 1966)  
 GHOST di Jerry Zucker (USA 1990)  
 GRUPPO DI FAMIGLIA IN UN INTERNO di Luchino Visconti (Italia 1974)  
 I CANNIBALI di Liliana Cavani (Italia 1969)  
 IL GRIDO di Michelangelo Antonioni (Italia 1957)  
 IL MIGLIO VERDE di Frank Darabont (USA 1999)  
 IL POSTO DELLE FRAGOLE di Ingmar Bergman (Svezia 1957)  
 IL SETTIMO SIGILLO di Ingmar Bergman (Svezia 1957)  
 LA GRANDE ABBUFFATA di Marco Ferreri (Italia-Francia 1973)  
 LA STANZA DEL FIGLIO di Nanni Moretti (Italia 2001)  
 MORTE A VENEZIA di Luchino Visconti (Italia 1971)  
 NON È MAI TROPPO TARDI di Rob Reiner (USA 2007)  
 SCOOP di Woody Allen (Gran Bretagna-USA 2006)  
 TARDA PRIMAVERA di Ozu Yasujiro (Giappone 1949)  
 UN ATTIMO UNA VITA di Sydney Pollack (USA 1977)  
 VI PRESENTO JOE BLACK di Martin Brest (USA 1998)

(\*) *Responsabile dei Servizi Funerari del Comune di Trento*